

Terapeuta inesperto e complessità del gioco familiare

Dott.ssa Mirti Agostinetto

Dott.ssa Cristina Pellizzaroli

Premessa

A termine di un intervento sull'Educazione alla relazione tenuto in una scuola media del trevigiano, una madre si presenta allo psicologo confessando di essere preoccupata per la figlia e chiede di incontrarla per offrirle la possibilità di raccontarsi e di esprimere l'aggressività che vive nei confronti del padre. La signora viene invitata a presentarsi in Consultorio per un colloquio con un collega, il quale, successivamente passa il caso allo psicologo sapendo che si sta formando in terapia familiare.

Intervento

Quando la signora chiama per l'appuntamento, il terapeuta la invita a presentarsi con tutta la famiglia spiegando il suo metodo di lavoro. La signora rifiuta, sostenendo che per il momento avrebbe piacere di essere sola.

Al primo colloquio la signora racconta i suoi timori nei confronti della figlia e le sue difficoltà di relazione con il marito. Teme che crescendo A. possa presentare i problemi del padre, diventare come lui, irascibile e problematica una volta adolescente. Parla del marito come di una persona in difficoltà, che in passato non è riuscito ad essere affettuoso con la figlia e che ora ricercandone l'affetto viene duramente rifiutato e aggredito verbalmente.

Durante il colloquio viene anche compilata la cartella relazionale: in questo contesto il terapeuta viene a conoscenza che il marito non sa dell'incontro e non è intenzione della signora metterlo a conoscenza. A questo punto il terapeuta si trova in

grosse difficoltà e spiega che con queste premesse è impossibile continuare il lavoro. La signora giustifica le sue scelte adducendo che se il marito sapesse degli incontri denigrerebbe la figlia. A questo punto il terapeuta dà un altro colloquio alla madre per approfondire altri elementi della storia familiare; nel frattempo si consulta con il suo tutor per valutare come agire. Conoscendo la situazione e le difficoltà comportamentali presentate da A., in classe, il tutor chiede allo psicologo di accettare il caso, vedendo solo lei.

A questo punto il terapeuta incontra la volta successiva la madre, per poi proseguire il lavoro con la figlia.

Storia personale

Padre: Luca, 1942, assistente di laboratorio in un istituto delle superiori;

Madre: Maria, 1947, pensionata (segretaria scolastica);

Fratello: Francesco, 1983, studente (Istituto tecnico privato)

Paziente designata: Alberta, 1988, studente (Liceo psicopedagogico)

Maria è originaria di Avellino. Nel 1974 si trasferisce nel trevigiano per motivi di lavoro. Nella scuola in cui lavora conosce il marito: i due si frequentano, stanno bene insieme, ma non pensano al matrimonio, e si dicono: “Stiamo insieme finché dura!”

Nel 1978, “data l’età” (30 anni lei, 35 lui), decidono di sposarsi.

La signora afferma – mio marito aveva paura di sposarsi: Anche ora a volte parla come se fosse pentito, ed io non riesco a capire se dice sul serio o scherza.-

Nell’81 nasce una bambina che muore dopo tre giorni (un argomento drammatico viene presentato con superficialità e senza coinvolgimento emotivo). La signora dice – forse avrei dovuto parlarne prima – entrambi i genitori sono stati malissimo.

Nell'83 nasce Francesco. Il padre non va in ospedale, ma va a Mestre. Poi va al mare in Jugoslavia, per un mese, con gli amici. Tornato a casa, all'inizio non è mai presente, solo in un secondo momento sta con il bambino. Quando la madre resta incinta di Alberta, padre e figlio desiderano tanto una bambina. La signora li scoraggia dicendo che potrebbe essere anche un maschio e quindi che non si illudano. Il 23 maggio del 1988 nasce Alberta. Il padre è felicissimo, ma si rifiuta di accudirla – ha paura di farle male -.

Francesco attualmente frequenta il IV anno del Liceo Scientifico in un Istituto privato. E' stato bocciato al II anno nella scuola statale, recupera due anni in uno nell'Istituto privato. Il direttore della scuola è amico di famiglia. E' patito del calcio, è la sua passione. Lo segue, ma non lo gioca (la madre descrive la passione del figlio con eccessivo entusiasmo, tanto da far supporre che ne sia protagonista).

Suona la chitarra.

Alberta: frequenta le scuole medie inferiori. Nel tempo libero fa pattinaggio e nuoto: il primo non le piace e lo fa perché così vuole suo padre. Lui non vuole che A. si senta inferiore al fratello.

Storia del problema

“Tutto è cominciato due anni fa, quando Luca è stato bocciato a scuola”. Il padre non accetta la bocciatura del figlio e fa scenate in famiglia; la signora stanca della situazione parte, con i figli, per Avellino. Il padre rimane a casa e telefona insistentemente lamentando: “perché proprio a me doveva capitare una cosa del genere” (riferendosi alla bocciatura del figlio, a detta della moglie).

A questo punto la signora decide di lasciarlo; ma con la mediazione di un'amica suora che la raggiunge ad Avellino, ritorna a casa a patto che il marito vada da uno psicologo. Ci va una volta sola e poi non ci torna più dicendo – gli psicologi non possono aiutarti, perché i problemi sono tuoi e ti devi arrangiare -.

La signora dice, invece, che – crede molto in “Noi”, nell’aiuto che possiamo dare. Certo non risolviamo i problemi, ma diamo un grande aiuto – (*qui il terapeuta si sente manipolato e sedotto*).

Storia trigerazionale

La signora dice che attualmente non ci sono buoni rapporti tra suo marito e i fratelli. La causa è stata la divisione dei beni in seguito al decesso della madre (1998). Non ci sono più rapporti neppure tra i cugini. Francesco e Alberta frequentano solo i cugini materni che vivono al sud.

La signora afferma che i problemi del marito derivano dal suo rapporto con la madre: da piccolo viene messo in collegio, causa la sua vivacità. Lui dice alla madre che ci sta male e lei gli risponde che è per il suo bene. Per rassicurarlo la madre gli dice di guardare ogni sera alle 20,30 la “Rocca di Cornuda”. Lo stesso avrebbero fatto i suoi genitori – Così sarà come essere insieme – dice la madre.

A distanza di anni Luca si accorgerà che dalla casa dei suoi genitori non era possibile vedere la Rocca. Figlio di famiglia benestante, viziato dalla nonna che vive in casa; madre buona ma severa.

La signora dice che la sua famiglia era più povera ma unita. Attualmente i rapporti con i fratelli sono buoni. La signora ha vissuto i primi otto anni della sua vita dalla nonna materna, dato che i suoi genitori viaggiavano spesso per lavoro (il padre aveva un’impresa edile).

La signora ci riferisce che la madre era una donna severa e di poche parole: non faceva scenate, non sbraitava, ma il suo silenzio valeva più di mille parole. (questa stessa modalità usa oggi la signora con Alberta).

Riferisce che la sorella maggiore era gelosa di lei, e non ci è dato sapere il perché. Di fatto sappiamo che mentre lei stava dalla nonna, la sorella viveva con i genitori.

Il padre lo vedeva solo la sera: il rapporto era discontinuo, ma buono.

Punti di vista sui caratteri e le relazioni

Di Alberta la madre dice che è impulsiva e testarda come il padre; mentre Francesco è più tranquillo come lei.

Prosegue dicendo che A. è sempre stata così: all'asilo stava con l'insegnante e rifiutava il contatto con i bambini.

Alle elementari si ribella. Non sopporta il richiamo, vuole essere al centro dell'attenzione, è critica nei confronti dei compagni. Tutti gli insegnanti si lamentano del suo comportamento.

La signora giustifica il comportamento di A. dicendo che – Forse l'ho coccolata di più – E' gelosa del fratello (INCONGRUENZE).

Vuole sempre andare in giro, come se non sopportasse di stare a casa.

Il padre entra in camera dei figli a mezzanotte: li sveglia e li sgrida per questioni anche già affrontate. Il comportamento del padre è motivo di discussione nella coppia. Lui si giustifica dicendo – Anche mia madre faceva così! –

La signora afferma che Francesco è meno aggressivo di A. nei confronti del padre, lui lo ha capito e lo lascia stare. A. invece si oppone a lui e gli va contro.

Analisi sistemica del caso

Gli incontri avvenivano ogni 15 giorni, per la durata complessiva di un anno: anche se c'è stata un'interruzione di 6 mesi a metà percorso.

Lo stile del terapeuta si è basato sul porre domande circolari per la formulazione di una prima ipotesi. Dalle risposte è emersa una triangolazione della figlia all'interno della coppia:

- Quando il padre rimprovera o denigra A. in presenza della madre, questa tace per poi disconfermare il marito con la figlia quando questo è assente;
- Il padre ha picchiato la madre in presenza di A.;
- Da 7 anni A. dorme in un letto matrimoniale con la madre perché questa non sopporta il padre che russa (i genitori non hanno rapporti sessuali da anni).

Indagando la storia delle famiglie d'origine è emerso il prevalere di una modalità relazionale anaffettiva, dove entrambi i genitori sono figli scomodi. Questo è stato riscontrato anche in A. (*pregiudizio del T.*) Le sue esigenze sono secondarie a quelle del resto della famiglia:

- accompagnata a scuola in ritardo dalla madre, con conseguenti prese in giro dei compagni,
- costantemente in ritardo agli appuntamenti, mentre quando si doveva presentare solo la madre questa era puntuale;
- accompagnata agli appuntamenti dai vicini perché la madre doveva accompagnare il figlio maggiore ad acquistare l'abbonamento per le partite di calcio;
- i suoi hobby sono condizionati dalle esigenze del padre.

Alberta viene vissuta come figlia scomoda perché cerca di reagire a questa situazione opponendosi ai genitori. (Risponde al padre, litiga con la madre); non riuscendo ad instaurare delle relazioni durature e positive a scuola (contesto competitivo). Mentre conserva un'amica del cuore dal tempo dell'asilo e frequenta un gruppo di Azione Cattolica, dove è ben inserita, anche se la famiglia non è credente.

Da questo quadro emerge una situazione in cui Alberta non viene “vista”: l’unico modo che la madre ha di riconoscerla è quello di attribuirle un’identità caratteriale simile a quella del padre, definito il “malato” della famiglia; dal canto suo il padre riesce a considerarla solo nei termini di trattarla alla pari del fratello, non cogliendo l’unicità di identità e di esigenze dei figli.

Ipotesi

Ad una prima analisi del caso potrebbe sembrare che la paziente designata sia A. proprio come ci porta la mamma, la cui richiesta è quella di farla tornare tranquilla, per preservare il loro equilibrio omeostatico, dove è la madre che detta le regole del gioco. Regole che cerca di imporre anche in seduta.

In realtà risulta centrale il conflitto di coppia e la triangolazione di A. che si allea con la madre contro il padre. L’effetto pragmatico del sintomo è quello di tenere unita la coppia nonostante tutto, infatti l’aggressività della madre nei confronti del padre viene verbalizzata da A.

Obiettivi

Gli obiettivi del percorso terapeutico erano:

- aiutare A. ad uscire dai giochi manipolatori della famiglia, di modo che diventasse più autonoma e sicura di sé;
- permetterle di esprimere le sue emozioni in modo adeguato a seconda dei vari contesti (scuola).

Difficoltà ed errori del terapeuta nella conduzione del caso

Il terapeuta pur avendo come riferimento i principi di ipotizzazione, circolarità e neutralità, non è riuscito a seguirli nella conduzione pratica degli incontri.

Citiamo alcuni esempi.

Un primo errore è stato quello di accettare il caso pur sapendo di avere già incontrato la figlia a scuola, pregiudicandosi da subito la neutralità rispetto al sistema familiare.

Madre e figlia dormono assieme in un letto matrimoniale. Quando la signora dice che A. le ha chiesto di comprarle una cameretta nuova, il terapeuta sostiene la scelta della figlia affermando che il desiderio di questa è legittimo data l'età. L'obiettivo del terapeuta, in questo caso, era quello di sostenere l'autonomia di A. dalla madre, però agendo così non ha seguito né il principio di circolarità né quello della neutralità; infatti sostenendo la posizione di A. non ha fatto circolare le informazioni che le diverse posizioni di madre e figlia potevano far emergere; inoltre appoggiando la figlia si è giocato la neutralità.

Il terapeuta ha avuto difficoltà a seguire in seduta le ipotesi sistemiche elaborate in ambito di supervisione. Il problema non stava nella coerenza delle stesse con il contesto quanto, piuttosto, nell'impedire che altre ipotesi non sistemiche confondessero il suo agire; infatti un'altra grossa difficoltà, per lo stesso, è stata quella di riuscire a seguire il metodo sistemico senza essere influenzato dalla sua formazione precedente. (*psicodinamica, cognitivo-comportamentale ecc.*)

Conclusioni

Abbiamo voluto portare questo caso al Convegno degli allievi per porre alla vostra attenzione alcune riflessioni che questo ed altri casi incontrati in ambito di tirocinio ci hanno suscitato:

- come applicare il metodo sistemico in contesti pubblici;
- come gestire le pregresse conoscenze teoriche e metodologiche della clinica;

- come comportarsi di fronte ai casi che ci vengono proposti;
- quanto e come lavorare sui pregiudizi del terapeuta.

Questo tipo di esperienza ci ha confermato, inoltre, la necessità di lavorare con una supervisione sistemica.

BIBLIOGRAFIA

Boscolo, L., e altri, *Terapia sistemica individuale*. Raffaello Cortina, Milano 1996.

Boscolo, L., e altri, *I tempi del Tempo*. Bollati, Boringhieri, 1993.

Haley, J., *Verso una teoria dei sistemi patologici*.

Mosconi, A., *L'intervista nei servizi sociosanitari*. Raffaello Cortina, Milano 1999.

Mosconi, A., e altri, *Dalla "scheda telefonica" alla "cartella dati": uno strumento per il primo approccio e la catamnesi in terapia familiare. L'esperienza nel Servizio di Terapia Familiare dell'ULSS 16 di Padova*. *Ecologia della mente*, vol. 20, n. 1, 1997.

Mosconi, A., e altri, *Il primo approccio con la famiglia nel Servizio di Terapia familiare dell'ULSS 21 di Padova: un a ricerca sulla cartella dati*. *Psichiatria Gen. Età Evol.* Vol. 29, 1991.

Prata, G., e altri, *Coerenza e plausibilità del "Gioco Familiare" ipotizzato. I requisiti per il turning point terapeutico*. *Psicobiattivo*, vol 15-1, 1995.

Sellini Palazzoni, *Paradosso e controparadosso*. Feltrinelli, 1975.

Selvini Palazzoli, M., e altri, *Ipotizzazione-circolarità-neutralità: tre direttive per la conduzione della seduta*. ITF, n. 7 giugno 1980.

Watzlawich, P., e altri, *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma, Astrolabio, 1971.